

Conferenza Episcopale Italiana

SERVIZIO NAZIONALE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Convegno Nazionale
dei direttori e responsabili diocesani e regionali per l'IRC

**“A 30 anni dall'Intesa:
L'IRC nel cammino della Chiesa italiana”**



**Dalla firma dell'Intesa
al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze**
*Testimonianze e proposte sull'IRC
alla luce delle cinque vie*

EDUCARE

Mons. Vittorio BONATI

Rimini, 13-15 aprile 2015

La Traccia di riflessione verso il Convegno Ecclesiale di Firenze del prossimo novembre 2015 riporta una pagina significativa degli Orientamenti pastorali della CEI: *«In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione» (Educare alla vita buona del Vangelo 10).*

È vero che le tradizionali agenzie educative (famiglia e scuola), si sentono indebolite e in profonda trasformazione. Ma è anche vero che esse non sono solo un problema, ma una risorsa. Dichiara infatti la Traccia che *“il nuovo scenario chiede la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove ‘sintassi’, nuove forme di alleanza che superino una frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze, per educare all'unità della persona e della famiglia umana. In questo senso l'educazione occupa uno spazio centrale nella nostra riflessione sull'umano e sul nuovo umanesimo.*

A partire da questi spunti sull'EDUCARE, mi permetto di offrire alcune considerazioni, non prima di aver ringraziato don Daniele Saottini per l'invito a questo Convegno Nazionale. Ripensando al dono avuto dell'esperienza alla Conferenza Episcopale Italiana devo solo ringraziare il Signore e i tanti amici che ho conosciuto, e chiedere scusa per gli sbagli fatti e le eventuali incomprensioni. Il mio intervento consiste in una premessa, in uno sguardo al passato e uno al futuro, su due punti a mio parere decisivi circa la dimensione educativa dell'IRC: la valutazione e il rapporto con la comunità cristiana.

a) Premessa

Siamo tutti consapevoli che entrare nella scuola significa entrare nel cuore del mondo sociale, ascoltarlo e comprenderlo. Infatti l'IRC, secondo la sua propria natura, contribuisce al «bene del Paese» (cfr *Accordo di revisione del Concordato lateranense [1984]*, art. 9, 2), a quei valori che la Costituzione esprime e che la scuola riconosce quando afferma *la centralità della persona*, quella del ragazzo anzitutto, ma anche quella delle altre persone che fanno la scuola. Contributo che si pone insieme, non in disparte, alle diverse dimensioni formative, finalizzato alla dimensione religiosa, concepita e voluta come dimensione intrinsecamente pertinente all'uomo. Così l'IRC è una risorsa per un *"umanesimo cristiano"*, ossia come contributo alla formazione dell'uomo e del cittadino secondo l'ottica originale e storicamente riconosciuta che proviene dal Vangelo secondo l'annuncio della Chiesa. Ma è anche una risorsa importante per la Chiesa. Non dobbiamo dimenticare, in quanto credenti, che nella scuola incontriamo persone che sono, alcune, dei *battezzati*, sia tra i ragazzi che tra i colleghi. Proponendo quell'umanesimo ispirato al Vangelo, si offre anche un aiuto al credente per maturare la propria fede.

Quando una istituzione, come nella educazione, ma anche nel lavoro, nello sport, mette al centro, come fine, la persona nella sua integralità di diritti e doveri, la fede vi vede sempre *un'immagine di Dio* (cfr *Gen 1,26*) e, rispettando la persona, facendola crescere, onora la propria fede e si rende ragione alla fede, dandole cittadinanza nell'ambito dell'esperienza umana.

Il cuore della scuola non sono i saperi, ma le persone, i ragazzi anzitutto, tramite certamente i saperi. Accostare questi nostri destinatari con vera passione educativa è una

pre-comprensione, un atteggiamento spirituale, prima ancora che mentale, chiesto all'IdR e che egli può donare in misura originale. Per questo è necessaria una professionalità docente che si presenta come *relazione interpersonale* per ciascun ragazzo, uno ad uno, specialmente con gli adolescenti. In forza di questa finalità educativa l'IdR svolge il programma come rivelazione e maturazione del ragazzo a se stesso, alla luce dell'interpretazione cristiana della vita.

Risorsa originale dell'IdR sta nel mettere in gioco, più precisamente nell'iniziare al binomio *"fede e cultura"*, da sempre considerato vitale nell'ambito della religione ebraico-cristiana, diventato cruciale nell'età moderna con la nascita dello spirito critico scientifico e che va ripreso oggi in tempo di postmodernità, quando il binomio non rischia forse la reciproca esclusione dei termini, ma una grande confusione dei medesimi.

Siamo nella verità se diciamo che è educativo ciò che è anche critico, correttivo. Lo è a maggior ragione quando lo standard di valutazione dell'uomo assume le dimensioni dell'assoluto, di Dio, come è proprio della tradizione religiosa cristiana. Ma in questo la religione biblica, più di ogni altra, è una religione di liberazione dal caos, dalla schiavitù anche sociale e, prima ancora, dalla schiavitù del male che pesa nel cuore. Proporre il Dio della Bibbia, i suoi profeti e, al vertice, Gesù Cristo, significa aprire orizzonti inauditi di libertà e di vita. E' un tesoro troppo importante e bello, per non sforzarci di esserne fedeli.

b) Uno sguardo al passato

Tutto questo trova il suo fondamento, e per così dire la sua protezione giuridica, nelle norme pattizie, dove appare chiaro che l'oggetto di questo insegnamento non è il fatto religioso in generale, ma è la religione cattolica. Lo Stato italiano continuerà ad assicurare quello che già assicurava prima: l'IRC, anche se in un quadro notevolmente modificato. Che cosa continuerà ad assicurare è detto espressamente: *l'insegnamento della religione cattolica*. Nel protocollo addizionale è precisato: *secondo la dottrina della Chiesa*. Il tema della libera scelta, valore importante nell'educazione e introdotto con accordo da ambo le parti, è un tema che trova la sua concreta realizzazione attraverso una richiesta che l'autorità scolastica compie circa la volontà di avvalersi o non avvalersi. Di fronte ad un quadro di questo tipo, è difficile elaborare delle interpretazioni che vanno a estenuare contenuti precisi e orientano invece verso un insegnamento che dovrebbe essere sempre più contrassegnato piuttosto dalla presa in considerazione della pluralità delle situazioni religiose, dell'analisi delle diverse forme storiche di realizzazione dell'aspirazione religiosa dell'uomo e via dicendo. Che questi profili debbano essere presenti nel modo cattolico di proporre l'insegnamento è fuori discussione. Le motivazioni di questo insegnamento non sono più il fondamento e coronamento di una volta, ma sono l'apprezzamento del valore della cultura religiosa e la presa d'atto che i principi del cattolicesimo, non solo del cristianesimo, fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano.

“Quadro delle finalità della scuola” e “rispetto della libertà di coscienza” non significano pertanto annacquamento o stemperamento della precisa configurazione dei contenuti dell'IRC, ma chiedono invece lo sforzo di mettere in confronto e in dialogo quei contenuti precisi della religione cattolica con l'apporto culturale generale che la scuola va svolgendo per mettere in luce le positive reciproche influenze che il dato cattolico e il quadro culturale esprimono.

Per alcuni sembra che la parola ‘confessionale’ sia una parola impronunciabile, quasi una sorta di tabù da esorcizzare. Bisogna invece guardare con serenità il tema della confessionalità, che di per sé non è un limite, ma un valore, perché l’educazione avviene nel confronto con proposte precise, in un clima di libertà e di stimolo alla responsabilità, e non invece nel confronto con l’ambiguo, il privo di forma, l’indefinito, il pareggiamento pratico se non teorico di ogni qualsiasi visione del mondo. Non è così che si educa. La libertà alle scelte viene educata quando il giovane viene aiutato ad avere di fronte, in maniera limpida, costruttiva, positivamente elaborata, delle precise visioni di vita. Il limitarsi alla descrizione di modi molteplici di affrontare il problema religioso, con lo spasimo di mettere in luce in ogni caso le convergenze di fondo e di mettere tra parentesi in ogni caso le eventuali diversificazioni, non credo rappresenti una grande scelta educativa, né che sia destinato a raccogliere un grande interesse da parte dei giovani.

Per questi motivi dobbiamo essere convinti che l’IRC appartiene ed esprime il compito evangelizzatore della Chiesa secondo una modalità peculiare, che non può essere confusa con altre modalità di questo impegno. Lo è su quella frontiera peculiare in cui la Chiesa incontra il momento pedagogico culturale forte rappresentato dalla scuola e lì esprime la valenza educativa particolarmente ricca a suo giudizio dell’annuncio del Vangelo non a fini direttamente mistagogici, ma a fini di aiuto reso agli alunni per rendersi conto di quanto il patrimonio di fede cattolica è capace di entrare in confronto con la proposta culturale della scuola, e viceversa di quanto la proposta culturale della scuola stimola, nel possesso di questo patrimonio, doverosi approfondimenti. Questo fa parte del compito evangelizzatore della Chiesa e non porta a ridurre l’ora di religione a ora di catechesi.

In ogni caso, così l’ha voluta interpretare il legislatore italiano, il quale prevedendo, anzi imponendo in questo senso, la libera scelta dell’avvalersi o non avvalersi, s’è messo in questa direzione. Perché altrimenti non avrebbe senso il problema della libertà di scelta, che ha senso soltanto perché – lo ha detto anche la Corte Costituzionale – qui c’è comunque in gioco la presentazione dei contenuti propri di una precisa confessione religiosa e quindi viene interpellata, sotto il profilo dell’esercizio della libertà religiosa, la coscienza degli alunni. E perciò ci deve essere la libertà garantita.

c) Uno sguardo al futuro

Forse sembreranno strani i due punti sui quali invito ad un maggiore impegno in vista di Firenze, ma soprattutto dopo.

1. La valutazione

Siamo troppo abituati, anche come Chiesa, a proporre tante, forse troppe, cose, a dirci bravi per quello che abbiamo fatto, però non operiamo una seria verifica, specie dall’esterno. Questo avviene nella scuola. Ma anche nell’IRC. Siamo tutti d’accordo che le discipline non devono essere ritenute fini dell’insegnamento. Esse sono e devono restare sempre mezzi, attrezzi, itinerari a disposizione di ciascuno per raggiungere il traguardo di una vita umana personale migliore, più integrata nel e con il tutto della cultura, dell’esistenza e del mondo.

Questa consapevolezza, se vale per ogni disciplina, vale ancora di più per la religione. E’ sotto gli occhi di tutti, da un lato, che conoscere anche bene i contenuti di una religione non significa affatto viverli per intima convinzione ed adesione.

Ma come operare una verifica di questo lavoro? Già alla fine degli anni novanta, è apparsa chiara, almeno a me, la necessità di non escludere l'IRC da ciò che, allora, era l'Archivio Docimologico per l'autovalutazione delle scuole del Servizio Nazionale per la Qualità dell'Istruzione, avviato dal Ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer e, soprattutto, da ciò che, dopo il ministero di Letizia Moratti (2001-2006), divenne, tra contestazioni sindacali e ideologiche durissime, il Sistema nazionale di valutazione del sistema di istruzione e formazione, oggi INVALSI. Lo stesso Flavio Pajer affermava fin dagli anni novanta che doveva rientrare in una normale "cultura della verifica" l'esame dei risultati che l'IRC consegue effettivamente sul medio e lungo termine. Cominciando dai risultati più banalmente verificabili, che sono quelli del "cosa conosce e cosa ignora" di religione un allievo "medio" che ha partecipato alle regolari ore settimanali di religione. Si trattava di stabilire, affermava allora Pajer, che se l'IRC non riesce a conseguire livelli di prestazione e di competenza religiosa compatibili con i livelli delle altre discipline, avrebbe dovuto dichiararsi fallita o comunque deficitaria. Siamo riusciti a realizzare nei fatti la scolarizzazione di un credo confessionale? E' possibile promuovere una valutazione effettivamente 'scolastica' dell'IRC? Ciò significa riferirsi al genere ed al livello di conoscenze da accertare a riguardo dell'IRC, in particolare da quando si è diffusa – a partire dall'ambito della formazione professionale - la categoria della "competenza"¹. Non si intende qui fare il bilancio di tutti gli aspetti critici – pro e contro - una nozione divenuta oggi una sorta di 'parola d'ordine', al punto che qualcuno da tempo parla di un "competentificio".

Anche Elio Damiano ritiene che si tratta di riflettere sulla questione della scolarizzazione dell'IRC, ossia l'accertamento di risultati di apprendimento che mettano questo insegnamento in condizioni di confrontarsi con gli altri, ponendo attenzione al controllo della sua effettiva consistenza didattica.

2. IRC e comunità cristiana

L'IRC rappresenta la cartina di tornasole della consistenza del rapporto Chiesa-mondo, in quanto ne evidenzia e, nello stesso tempo, ne verifica i meccanismi. La dimensione pastorale dell'IRC esprime la contemporanea duplice appartenenza dell'IRC all'esperienza di Chiesa e all'esperienza di scuola. Un IRC tutto e solo materia scolastica non ha originalità e forza mediatrice. Un IRC tutto e solo esperienza ecclesiale non ha forza pastorale.

E' necessaria una nuova cultura ecclesiale dell'IRC. C'è qualcosa che la comunità cristiana riceve dall'IRC, e c'è il molto, l'essenziale, che l'IRC riceve dalla comunità cristiana. La spiegazione di questa reciproca referenzialità ha radici nel rapporto scuola-

¹ La sua centralità è dovuta al fatto che essa è diventata una categoria 'normativa', nel senso che è entrata in dispositivi di legge emanati da non pochi paesi, compreso il nostro, sia per quanto concerne le direttive sul lavoro che per quelle riguardanti l'amministrazione della scuola, anche di scuola di base e di orientamento generale. Essa è stata designata come unità di credito formativo certificato, in grado di essere fatta valere sul mercato globale della formazione e del lavoro perché standardizzata. E' questa validità universale che giustifica l'adozione del termine nelle comparazioni internazionali: da un lato la precisione ed il rigore delle procedure che portano alla certificazione –la loro trasparenza e standardizzazione- rappresentano la garanzia della 'oggettività scientifica' delle comparazioni; dall'altro la certificazione è la condizione necessaria della mobilità, formativa e professionale, del soggetto che ne dispone, gli attributi che consentono la libera circolazione planetaria della manodopera. La competenza, pertanto, risulta strettamente correlata alle pratiche di valutazione e questo spiega l'attenzione che ad essa viene prestata quando si tratta di valutare, come le altre materie scolastiche, l'IRC.

società. Mai l'istituzione scolastica è stata autoreferenziale (sarebbe una astrazione storica), e sempre essa, lungo la sua storia, ha fatto riferimento a qualcuno (quasi a sorgente della sua legittimazione). Del resto ancora oggi è aperto il problema di individuare il referente naturale e originario della scuola, che non può essere lo Stato, né una ideologia, né un padrone, ma la comunità: la scuola vive della sua comunità e ad essa rende conto.

Lo stesso IRC non vive tanto di Concordato, ma deve vivere di comunità. E' infatti la comunità vivente che garantisce l'IRC quale approccio religioso e non storico/archeologico al cristianesimo nella confessione cattolica. L'IRC non può perdere questo riferimento essenziale alla comunità, pena il suo dissolvimento. La vera forza dell'IRC sta in una comunità che rende ragione del proprio vissuto, e che riconosce l'IdR idoneo. Così l'idoneità diventa un vero e proprio valore se inteso come riconoscimento di qualcosa che già esiste: il cristiano IdR testimone qualificato del vissuto di una comunità e, nella scuola, garante che la religione cattolica non è una teoria, un bel sogno, ma l'esperienza di una comunità. Una comunità credente è elemento integrante di una presentazione oggettiva del cattolicesimo².

² La vera differenza a livello normativo tra un IdR e insegnanti di altre discipline è determinata dall'idoneità. Mentre gli altri insegnanti devono *acquisire* l'abilitazione all'insegnamento, l'IdR deve *essere riconosciuto* idoneo. L'idoneità diversamente dall'abilitazione ha a che fare con il profilo testimoniale dell'insegnante, più che con una abilità che egli può acquisire. Se si legge il Codice di Diritto Canonico che norma tale istituto, ci si accorge che l'abilità non è legata all'oggetto, ma alle modalità attraverso le quali si può educare (abilità pedagogica). L'attenzione è legata alla probità di vita e alla retta dottrina. L'idoneità non perviene dall'oggetto dell'insegnamento, ma dal profilo etico.